



COMUNE DI TRENTO

Bilancio di previsione 2012 e pluriennale 2012-2014

Relazione al Consiglio Comunale

del

Sindaco Alessandro Andreatta

7 marzo 2012

PARTE I

Relazione politica

Signor presidente del Consiglio, colleghe e colleghi consiglieri,

se dovessi dare un titolo alla presentazione della proposta di bilancio che arriva oggi in aula credo che sceglierei questa: “Costruire politiche nel tempo della crisi”. Sono davvero convinto che in questo particolare e delicato momento – non mi riesce, ripensando ad un’esperienza amministrativa ventennale e consolidata, di ricordare un momento altrettanto difficile – sia necessario confrontarsi con due circostanze: una oggettiva e l’altra soggettiva. La prima è, per così dire, “nelle cose”, mentre la seconda appartiene al campo dei compiti e delle possibilità di scelta della politica.

La crisi economica globale e, assieme ad essa, quella particolare condizione di fragilità del nostro sistema-Paese, che è fatta di una politica che sopravvive a sé stessa e di una sostanziale assenza di una vera prospettiva di sviluppo, sono arrivate fin qui. E, senza bussare, sono entrate in maniera forse inaspettata, certamente prepotente in un contesto – quello della nostra speciale Autonomia – che credevamo

protetto, cioè al riparo da smentite, da incertezze e da contraddizioni. Adesso vediamo che non siamo un'isola felice, una zona franca, come facevamo da bambini quando, in una situazione di momentanea difficoltà, ci bastava gridare “bandus” per metterci in sicurezza in un gioco che non sapevamo controllare. Lo dicevamo già qualche anno fa, ricordando a noi stessi – assieme ad Enzo Bianchi – che il futuro non va previsto, ma preparato: sta per finire, dicevamo, un modello di sviluppo basato quasi esclusivamente sulla dotazione finanziaria della nostra Autonomia, cioè dipendente dalla spesa pubblica. Si avvertiva, sia pure in modo ancora vago e soprattutto meno pressante di oggi, l'esigenza di **rifondare la nostra crescita** su nuovi e diversi presupposti. A partire da una rilegittimazione e da un'attualizzazione del significato, per noi fondativo, dell'Autonomia stessa.

Quello che mi preme discutere in premessa, però, è la determinante nazionale delle nostre difficoltà. Non tanto perché continuare a parlare di crisi e basta, senza distinguere e senza specificare, rischia di essere un mantra privo di qualunque valore interpretativo, ma soprattutto perché ciò che appare oggi in tutta la sua malvagia verità è l'**ambivalenza del nostro appartenere al sistema-Paese**. Da una parte, dobbiamo e vogliamo ribadire – è appena trascorso il 150° anniversario dell'unità d'Italia – la nostra scelta di campo: quella di sentirci responsabilmente coinvolti in un destino più ampio, di essere orgogliosamente parte di un grande Paese. Di voler bene all'Italia, che ha per noi il valore primordiale che chiamiamo Patria. Dall'altra parte,

dobbiamo dare atto che i problemi che abbiamo davanti – in primo luogo un debito pubblico smisurato e una spesa pensionistica abnorme – non vengono da ieri: sono il risultato di alcuni decenni durante i quali abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità; in questo modo, abbiamo ipotecato il destino delle generazioni che sarebbero venute dopo: abbiamo contratto allora un debito nei confronti delle giovani generazioni, un debito che oggi non sappiamo più come saldare. Ci tornerò, perché i giovani devono costituire, per noi, un problema ed un impegno prioritario. Ma desidero sottolineare questo fatto per due ragioni. Prima di tutto perché credo – se posso fare un'affermazione un po' in controtendenza – che l'incapacità di uscire da questa crisi non è prima di tutto né esclusivamente della maggioranza alla quale è subentrato un governo cosiddetto tecnico: una maggioranza che ha avuto, certamente, le proprie responsabilità, ma che non può essere considerata colpevole di tutti i problemi che ha, oggi, il nostro Paese. In secondo luogo, perché mi pare che la scelta di vivere sopra la soglia del consentito, del ragionevole, del lecito sia un male diffuso, endemico, una patologia che ha aggredito tutto l'organismo sociale, di cui la politica è, nello stesso tempo, espressione ed ostaggio. Penso che uno dei problemi dell'Italia degli anni Duemila stia nella prevalenza pervicace di comportamenti, atteggiamenti, stili di vita, abitudini di carattere corporativo, consociativo, opportunistico, qualche volta predatorio. Che il nostro problema stia prima di tutto nella progressiva, graduale, imbarazzante perdita del senso collettivo del vivere civile, oltre che nella perdita di un progetto che viene da lontano, da prima di noi, e deve andare lontano, perché finirà dopo di noi.

La convinzione di fondo dalla quale nascono queste considerazioni è che **la politica ha bisogno** – su questo non possiamo avere alcun dubbio – di **riconquistare una perdita credibilità**; anzi: la politica deve dare l'esempio: esempio di misura, esempio di sobrietà, esempio di rigore. Lo ripeto: misura, sobrietà, rigore. Solo a queste condizioni potrà chiedere ai cittadini, alle famiglie, ai corpi intermedi – come già ha iniziato a fare – di farsi carico di una parte importante quanto necessaria di sacrifici e di rinunce. La risposta a questa situazione di crisi non può che essere, dunque, etica e civile oltre che politica, come è stato nel dopoguerra, negli anni della ricostruzione prima e del boom economico poi: perché una politica che sappia ritrovare in sé stessa il senso della misura potrà fare una richiesta impopolare quanto necessaria ad una società che avverte confusamente – e ne ha paura – di doversi confrontare con l'incertezza, con la precarietà, con la revocabilità dei destini individuali e collettivi. E potrà aiutarla a mobilitare, come è assolutamente necessario in certi momenti, le proprie energie migliori.

Di fronte alla crisi possiamo reagire in due modi. Un modo è quello di dare la colpa al mondo, colpa agli altri, colpa a chi non ci dà quello che ci ha sempre dato. L'altro modo è quello adulto. Una crisi come quella che stiamo attraversando non la si augura a nessuno, soprattutto ai nostri figli, che probabilmente non riceveranno una ricca eredità, ma il compito di pagare i debiti che abbiamo fatto noi. Ma una crisi è anche l'occasione per guardarsi dentro. Per rileggersi. Per capire chi siamo e dove

vogliamo andare. Per ripartire. Siamo davanti ad un bivio. Questo momento ci pone domande ineludibili. E la politica, se pensa a fare il proprio mestiere e se lo sa fare, può ritrovare un significato, un compito perduto per strada e disperatamente attuale: quello di indicare un cammino, di rappresentare un futuro possibile. Purché sia un futuro collettivo e inclusivo: la società italiana è strutturalmente corporativa, è vero; lo è trasversalmente, cioè a destra come a sinistra; ma questo è un dato patologico e inammissibile, non può essere la giustificazione da addurre alla scelta di non cambiare. La politica stessa si trova davanti a un bivio: se va da una parte, si appiattisce e si annulla sulla ricerca di un consenso immediato: è la politica del *windsurf*, che cerca di capire da quale parte tira il vento e va in quella direzione: non ci vuole coraggio, basta seguire l'istinto; se va dall'altra parte (De André diceva "in direzione ostinata e contraria"), svolge il proprio compito: che, lo ricordo spesso, non è solo quello di dare risposte ai problemi concreti; ma è quello di indicare una prospettiva, un'idea, un sogno.

Credo che anche l'Italia dei nostri anni (anche la Trento che ci è dato, temporaneamente, di amministrare) abbiano bisogno di una Terra promessa, cioè, in termini più laici e più misurati, di un approdo, di una destinazione da raggiungere, di un senso da dare alla propria quotidianità. Il compito della politica è quello di interpretare queste ansie e queste speranze. E di tentare una sintesi che, credetemi, non viene fuori da sola, per magia, per caso o per sbaglio. Per questo è necessario che la politica non segua la strada più breve e più comoda: quella del populismo, quella che fa riemergere il rimosso, che amplifica e stimola quel rancore che oggi sembra la

materia prima del vivere associato. Non abbiamo bisogno di giustizialismo, non abbiamo bisogno di opportunismo, non abbiamo bisogno di scorciatoie che, forse, ci possono far avere qualche manciata di voti in più, ma certamente non ci risolvono il problema di come **comporre un'idea collettiva di futuro** in una situazione nella quale è più facile – ed è quello che fanno in molti – pensare soltanto al presente e a sé stessi.



Dicevo che è sinceramente molto difficile, anche andando indietro di molti anni, ricordare una fase politica e amministrativa più scivolosa e più incerta di quella che stiamo attraversando in questi mesi. E' una sensazione, questa, che ci accompagnerà a lungo, nei prossimi anni. Lo scenario con il quale dobbiamo confrontarci ci mette di fronte a delle coordinate radicalmente nuove, in parte forse anche inattese almeno per le proporzioni che hanno assunto. Davanti ad un problema inedito e di questa portata non possiamo mobilitare vecchi atteggiamenti, vecchie consuetudini, vecchi strumenti, vecchie ipotesi interpretative. Ciò che è radicalmente nuovo non è solo, o tanto, quella che potremmo definire "l'economia della scarsità", dal momento che eravamo già abbastanza abituati a convivere con una graduale e sempre più severa contrazione delle disponibilità di spesa pubblica. Ciò che è

radicalmente nuovo è il passaggio, io parlerei di un vero e proprio salto, da un modello di bilancio centrato sulla spesa (e sulla ricerca di equilibri cui era relativamente indifferente il reperimento di risorse) ad un modello di bilancio centrato sulle entrate. La fortuna e, assieme, la sfortuna dei Comuni trentini negli ultimi decenni è stata quella di avere una finanza prevalentemente derivata, cioè fondata su trasferimenti provinciali: questa circostanza ha messo in sicurezza il principio di pareggio dei nostri bilanci e ci ha permesso di concentrarci sulle politiche di spesa. Ma ha cumulato nel tempo anche alcuni paradossali effetti negativi, che oggi ci presentano il conto:

- siamo in difficoltà quando dobbiamo scegliere, con le risorse che abbiamo, che cosa fare e che cosa non fare: perché una logica incrementale ci aveva finora consentito di finanziare davvero molto, poi tante cose, poi abbastanza. Adesso vediamo che la logica della scelta coincide, in fondo, con la logica della rinuncia; e questo non ci piace per niente;

- siamo relativamente incerti di fronte ad una crescente rigidità nei modelli di spesa, che scontano un carattere inerziale poco o per nulla reversibile nel breve periodo;

- siamo spiazzati davanti ad un sistema di attese diffuse, che chiedono alla mano pubblica la stessa capacità prestazionale di un bancomat tendenzialmente illimitato, mentre dobbiamo concentrarci su altre priorità, che sono quelle dello sviluppo e dell'equità o, meglio, dello sviluppo equo;

- siamo a disagio di fronte alla necessità di agire sulla leva tariffaria e

tributaria. Per molti motivi: perché le famiglie sono sotto lo stress di una contingenza economica difficile, sulla quale non possiamo mettere anche la spada di Brenno; perché, pur in presenza di un livello di pressione fiscale ai massimi europei, l'attuale governo non ha avuto altra scelta se non quella di un ulteriore, speriamo solo temporaneo, incremento della tassazione; perché avevamo sempre avuto una mano molto leggera dal punto di vista della compartecipazione dell'utenza al costo dei servizi e sappiamo bene che è molto più facile abituarsi a chiedere (specie se si è quasi certi di ottenere) che a dare; perché abbiamo il timore di dover forzare il prelievo su categorie che non possono sottrarvisi, mentre abbiamo presupposti più incerti per spostare l'onere prevalente, come è giusto e come vogliamo assolutamente fare, sull'evasione e sulle rendite.

E' necessario, dunque, ripartire da qui, da una nuova e diversa capacità di analisi e di sintesi politica, che sappia "elaborare il lutto" di un mondo di riferimenti (politico-amministrativi, economico-finanziari, ma anche etici e civili) che non c'è più; che sappia accettare la sfida di muoversi in un territorio sconosciuto e mai esplorato; che si faccia una ragione del rischio di pagare un certo prezzo, almeno in parte inevitabile, anche in termini di consenso.

Credo che, da queste premesse, sia possibile e necessario ricavare alcuni principi fondanti e alcune linee-guida.

Prima di tutto, dobbiamo interiorizzare la consapevolezza che **niente è più**

come prima e che non possiamo andare avanti come se niente fosse. Non possiamo nemmeno mettere in sicurezza elementi parziali di ciò che ci sembra importante, perché a ciascuno di noi sembra importante quello che fa, quello nel quale si riconosce, quello che più gli conviene: col rischio di spostare l'onere dei sacrifici altrove. Diceva Giuseppe De Rita che noi italiani siamo solidali “solo altrove”, vale a dire più in là del nostro orticello. Dobbiamo capire, anche se è dura, che ostinarsi a difendere il nostro “particolare” a scapito di quello degli altri vuol dire, alla fine, perdere anche il nostro. Vuol dire illudersi.

Un secondo concetto-chiave che va riaffermato in questo momento è quello di **equità**. E' un caposaldo della prospettiva politica nella quale ci riconosciamo, ma non è un concetto esente da malintesi. Va problematizzato. Vedo, qui, almeno tre pericoli. Uno è quello di accreditare una becera guerra fra poveri, contrapponendo esigenze a esigenze, categorie sociali a categorie sociali, giovani ad anziani, disabili a stranieri, universitari a residenti, circoscrizioni a circoscrizioni. Non è solo una questione di risorse limitate. Una società plurale, o frammentata, come la nostra non ammette scorciatoie: è già di per sé una società nella quale si realizzano fisiologicamente conflitti fra bisogni ed istanze non conciliabili: la sola via d'uscita è quella di superare una contrapposizione duale per assumere una visione d'insieme, nella quale soltanto possono essere cercate e tentate difficili e precarie compatibilità. Mi permetto di insistere su questo punto, cioè sulla necessità etica, prima ancora che

politica, di trovare una condivisione su una scala di valori verso la quale orientare il senso ed i fini dell'intervento pubblico: perché ad esasperare questo conflitto ci penseranno altri. Un secondo rischio è quello di accreditare la confusione tra diritti e privilegi. Sempre di più avvertiamo la tensione fra chi è incluso nei circuiti di garanzia e chi è sprovvisto di tutele, fra pensionati precoci e giovani che la pensione non la vedranno mai (almeno nei termini in cui la intendiamo oggi), fra lavoratori garantiti e precari in cerca di buona occupazione, fra domande (legittime) di cura familiare per i lavoratori e domande (altrettanto legittime) di qualità dei servizi. Nel ribadire come definitivi e inviolabili taluni istituti di protezione, dobbiamo però considerare che i diritti o sono di tutti, o non sono diritti e vanno comunque temperati alla luce di un sistema di esigenze individuali e collettive che è, per sua natura, plurimo e difficile da ricondurre a sintesi.

Un terzo rischio è quello di contribuire, involontariamente, alla creazione o alla riproduzione di ceti sociali che potremmo definire “professionisti del sussidio”. Vediamo situazioni in cui chi non ha più i requisiti per godere di una certa prestazione continua a fruirne, mentre chi i requisiti li ha non vi può accedere; vediamo persone che, a lungo andare, rischiano di riprodurre, anziché risolvere, la propria vulnerabilità, facendo venir meno quel dovere assoluto di investire sulla propria dignità e primeggiando, invece, nella capacità di muoversi accortamente nei percorsi tortuosi delle agevolazioni pubbliche. E' arrivato il momento di chiedersi **chi debba essere davvero il destinatario delle nostre politiche**, a maggior ragione in una fase nella quale il costo della crisi si scarica sempre più anche sui ceti intermedi (e non

solo sui meno abbienti), che qualche volta, basta davvero molto poco, si ritrovano in situazioni di paradossale precarietà.

Un terzo elemento critico, strettamente correlato col precedente, riguarda la selezione delle **priorità**.

La consueta prospettiva politica va rovesciata: se finora è stato possibile definire un budget di spesa per ciascun centro di responsabilità, da adesso in avanti sarà necessario definire le priorità e poi associarvi stanziamenti costruiti su presupposti non scontati e finanche spiazzanti. Sarà comunque una scelta tragica, se a questo concetto associamo quello originario di urto fatale fra leggi divergenti. La differenza, senza indugiare ad un eccesso di tecnicismo, sta nel fatto che nel modello precedente le priorità (e lo stesso interesse pubblico che si voleva perseguire) venivano definiti in maniera implicita, “per scorrimento”, “per usucapione”. Si era sempre fatto così e la selezione delle cose da fare non era messa in discussione più di tanto. Nel modello che dobbiamo iniziare a considerare, un modello del quale questa proposta di bilancio è un riflesso leggibile, le priorità dovranno essere selezionate *a priori* e in maniera esplicita.

Un quarto elemento da considerare è un corollario dei precedenti e riguarda l’impatto del quadro di vincoli e di rinnovate priorità sull’organizzazione del Comune

di Trento. Credo che dobbiamo rinunciare all'illusione di poter conseguire un equilibrio più avanzato di bilancio cercando esclusivamente di incrementare le entrate e di diminuire le uscite. Ciò che va messo in discussione, in parallelo ad una rigorosa selezione delle priorità, è anche il quadro di compatibilità operative: che è fatto di personale dipendente (tendenzialmente in numero decrescente), da collocare in modo coerente rispetto alle priorità aziendali; è fatto di scelte tra “fare” e “far fare” a terzi (nella logica che definiamo “comune leggero”); è fatto di consuetudini organizzative che possono essere messe in discussione e, comunque, vanno sottoposte ad un vaglio critico. Va da sé che queste decisioni, se saremo liberi da tabù, potranno produrre effetti nel medio periodo.

Un quinto elemento è quello del **recupero dell'evasione**: un tema assolutamente centrale (se vogliamo recuperare risorse e garantire equità al prelievo), che però non possiamo declinare in maniera sbrigativa: non abbiamo bisogno di sceriffi, ma di competenze; abbiamo bisogno di distinguere fra chi sbaglia, cioè la gente onesta, e chi fa il furbo; dobbiamo aiutare e non mettere in difficoltà i contribuenti. In questo senso, credo che una compiuta autonomia provinciale non possa non comprendere anche una compiuta autonomia tributaria, che potrà avere positivi riflessi anche sulle Municipalità; ma probabilmente il Comune di Trento potrà e dovrà confrontarsi anche autonomamente con una sfida nuova, che rappresenta prima di tutto, questo dobbiamo dirlo forte, una frontiera di civiltà.

Tutte e ciascuna queste riflessioni hanno un punto di convergenza: **la crisi**, se vogliamo chiamare la situazione attuale col proprio nome, può e **deve essere utilizzata come una *chance* per recuperare ulteriori livelli di equità, di efficienza, di concretezza**: come un'occasione di discontinuità creativa, come un'opportunità per riposizionarsi anche, soprattutto, mettendo in discussione un sistema di concezioni, di abitudini, di comportamenti datato e, in certa misura, inevitabilmente irriflesso.



Tornando a considerazioni di contesto, vediamo dunque come vi siano molte ragioni di inquietudine. E' un'inquietudine di fondo, legata alle prospettive di crescita del nostro Paese e al tentativo, più che legittimo, di mantenere livelli di benessere che consideriamo irrinunciabili. Ma è dovuta soprattutto alla percezione – confusa ma insistente – di vivere in una società e in un momento storico la cui cifra dominante è quella dell'**incertezza**, della **precarietà**, dell'**instabilità**. Viviamo in un mondo fragile e revocabile: nel lavoro, nei livelli di reddito, nelle relazioni personali e affettive, nella salute. Convivere con queste percezioni non è impossibile, ma non è nemmeno facile, soprattutto per chi parte in svantaggio nella distribuzione delle opportunità ed è perciò più di altri vittima di una società diseguale.

La risposta ad una nuova domanda di certezze è una sfida che va affrontata su più livelli: quello esistenziale e individuale, dei progetti di vita; quello etico e civile, del recupero di significati e di valori condivisi. Quello che ci interpella come rappresentanti istituzionali della nostra comunità è la dimensione politica. Una politica che ci sfida a ritrovarne la ragion d'essere fondante. La politica è molte cose assieme. E', in qualche modo, un tentativo di "dirigere il traffico" fra interessi contrastanti. La politica è, ancora, un tentativo di rispondere ai problemi concreti della collettività. **Ma la politica è soprattutto un tentativo di indicare delle prospettive.** Credo che questa dimensione – la dimensione dell'utopia, del nuovo, della tensione verso il cambiamento – vada recuperata e riaffermata soprattutto in un momento nel quale la politica sembra paralizzata dalla paura di decidere, cioè di scontentare; nel quale sembra indecisa di fronte ad un rapporto irrisolto con una società nella quale, talora, prevalgono grettezza, superficialità, o quello che Guccini chiamava "quell'egoismo sdrucchiolo che abbiamo tutti quanti"; nel quale sembra giocarsi una campagna elettorale permanente.

Credo, lo voglio sottolineare con forza prima di entrare nel merito degli indirizzi programmatici, che dovremmo prenderci la responsabilità e il compito di coltivare nuovamente una dimensione valoriale, civile, fortemente simbolica e di grande prospettiva – nell'interpretazione della nostra città. Una città ed un progetto di governo che cerchi di orientarla sono fatti anche di narrazioni, che ci aiutino a superare la superficialità dei vantaggi di breve periodo, dei risultati a redditività immediata, e a cercare un senso per il nostro futuro. Se rinunciamo a questo sguardo

lontano ci condanniamo a sopravvivere soltanto. Questo è il pericolo che dobbiamo evitare, per dare respiro al nostro progetto di governo, che non si risolve nell'elenco delle azioni contenute nella Relazione previsionale e programmatica.



Ora vorrei che tutti noi, in questo quadro generale poco rassicurante, ci sforzassimo per un momento di vedere la nostra città dal di fuori e dall'esterno. Non per delegare agli altri il giudizio su noi stessi, ma piuttosto per riequilibrare una percezione che in certi casi può essere distorta o pessimista o poco consapevole dei punti di forza e delle potenzialità che ci sono propri.

Secondo l'indagine sulla qualità della vita curata dall'università "La Sapienza" di Roma e dal quotidiano economico *Italia Oggi*, Trento è la città italiana in cui si vive meglio. Secondo Legambiente e il *Sole 24 ore*, il nostro ecosistema urbano è al secondo posto in Italia, grazie a una raccolta differenziata che negli ultimi mesi ha toccato la percentuale del 70 per cento, a una rete idrica che ha un tasso di dispersione trascurabile, a una rete fognaria che serve il 99 per cento dei cittadini, a un trasporto pubblico che è tra i più utilizzati con oltre 180 viaggi per abitante all'anno. I nostri servizi pubblici, secondo la ricerca *Monitor Città*, sono i più apprezzati dai cittadini dopo quelli della vicina Bolzano.

Nessuno può arrogarsi il merito di questa sorprendente sequela di primati. Questi risultati sono infatti il prodotto di una politica pluridecennale, di uno sforzo collettivo che ha coinvolto non solo la pubblica amministrazione, ma anche i cittadini, le imprese, la scuola, l'associazionismo. Ecco allora che le nostre “politiche del tempo della crisi” non possono che partire da qui, da quanto di buono è stato fatto, da ciò che è diventato patrimonio della nostra città, dei nostri quartieri, di ognuno di noi. Ecco che il capitale accantonato finora ci consente di affrontare questi tempi di ristrettezze senza l'affanno di chi in passato non ha costruito né investito sul futuro. Questo non significa che possiamo limitarci a sfruttare le nostre rendite di posizione o arroccarci dietro ai nostri primati, come se fossero garantiti per sempre. Il mondo continua a correre e noi certo non possiamo fermarci. Sappiamo però che non partiamo dalle posizioni di coda, che abbiamo accumulato qualche prezioso secondo di vantaggio e non pesanti penalità da scontare.

Scrivere questa proposta di bilancio è stato faticoso. Ma, come spesso accade, la fatica ha avuto i suoi risvolti positivi. Ci siamo sottoposti infatti ad un esercizio di rigore che ha coinvolto la Giunta, il Consiglio, le Circoscrizioni e tutti i servizi comunali. Abbiamo iniziato dai costi della politica e non perché i Comuni – e il Comune di Trento in particolare - siano tra gli enti pubblici più prodighi per quanto riguarda compensi e indennità, ma perché abbiamo ritenuto che tutti, in questo periodo, debbano rinunciare a qualcosa. E' una questione etica, prima ancora che

contabile. Certo, questo lavoro non è terminato e dovrà proseguire con equilibrio: nessuno allora può ergersi a difensore dello status quo e, all'opposto, nessuno pensi di poter tagliare e sfoltire senza criterio, con il rischio di minare il principio di rappresentanza su cui si fonda il nostro sistema democratico.

Rigore, dunque. E scelte. Questo bilancio ci ha costretto a essere selettivi, a stabilire quali sono le nostre priorità a breve e a lungo termine e, di conseguenza, a individuare con chiarezza i nostri obiettivi. Abbiamo dovuto interrogarci, alla luce della nuova situazione, per capire che cosa è davvero rilevante, che cosa è necessario, che cosa è irrinunciabile. Siamo arrivati qui dopo un anno di confronto: confronto interno, con il forte coinvolgimento della commissione bilancio, ma anche confronto con la Provincia, che ha riconosciuto la bontà delle nostre argomentazioni quando abbiamo chiesto di risolvere alcune vecchie pendenze e di riconoscere le funzioni sovracomunali che Trento ha l'onere e l'onore di esercitare. Confronto nel Consiglio delle Autonomie, per concordare una suddivisione dei sacrifici tra i Comuni trentini il più equa e dunque il più lontana possibile da particolarismi, localismi, interessi di “valle”. Confronto con le organizzazioni sindacali, preoccupate – com'è legittimo – che la manovra possa penalizzare i cittadini più deboli, già messi a dura prova dalla crisi.

Bisogna ammettere che questo dialogo talvolta ci ha confermato nelle nostre idee iniziali, altre volte ci ha invece indotto ad aggiustare la rotta, ad aggiungere o a togliere, a rinunciare a qualcosa oppure a investire su qualcosa d'altro con maggiore convinzione. Il nostro metodo è stato empirico: non avevamo una ricetta precostituita,

un modello rigido a cui attenerci. Avevamo però dei criteri: **rimanere sempre su quella bisettrice dove si incontrano equità e crescita**. Assicurare ai cittadini, soprattutto a quelli più fragili, la dovuta assistenza. Favorire la coesione sociale cercando di offrire ai giovani, alle famiglie, agli anziani non solo servizi, ma anche opportunità. E, d'altro canto, abbiamo cercato di lavorare per lo sviluppo della città o meglio per la qualità di uno sviluppo che, per quanto mi riguarda, non può che essere tridimensionale: e dunque economico, sociale e ambientale.

Io credo che questo bilancio così complesso, che ci ha tenuti impegnati per così tanti mesi, abbia centrato molti dei nostri obiettivi.

Siamo riusciti a non penalizzare le famiglie continuando ad assicurare e, in qualche caso, potenziando quei servizi alla persona diventati irrinunciabili per il welfare trentino. Pensiamo agli **asili nido**, servizio che garantisce alle donne di poter usufruire concretamente di una delle più significative pari opportunità: quella di lavorare. Opportunità irrinunciabile, in questo periodo, per più di un motivo: perché l'improvvisa precarietà di posti di lavoro che un tempo apparivano sicuri “a vita” obbliga le famiglie a non privarsi di un secondo stipendio. Perché il lavoro femminile è quasi sempre una necessità prima ancora che una scelta. Perché, come dicono le statistiche, aumentano le famiglie disgregate e monoparentali, che hanno assoluta necessità di servizi educativi di qualità per la prima infanzia. A questa domanda pressante e improcrastinabile, il Comune di Trento risponde con 1.067 posti nei nidi cittadini, che diventeranno 1121 nel 2013 grazie all'ampliamento della struttura in via Paludi a Gardolo e sono destinati ad aumentare ancora grazie ai nuovi nidi di Ravina

(39 posti, fine lavori: 2015) e Martignano (45 posti, fine lavori: 2016).

E' vero, le tariffe degli asili nido sono state ritoccate da questa proposta di bilancio: tuttavia mi pare improprio parlare di aumenti visto che, con il passaggio dall'Isee all'Icef, molte famiglie pagheranno di meno, qualcuna avrà la stessa retta degli anni scorsi, altre pagheranno un po' di più. Non si tratta dunque di un prelievo supplementare generalizzato e indiscriminato, ma di un'operazione di equità.

Nessun arretramento neppure sull'**assistenza agli anziani**: continueremo a garantire oltre 900 posti tra residenze assistenziali e alloggi protetti, a cui si devono aggiungere gli oltre 57 mila e 500 pasti consegnati a domicilio e le quasi 250 mila ore di assistenza domiciliare, per un totale di utenti che supera abbondantemente le mille unità.

Sempre in tema di servizi non posso non citare la rete capillare delle nostre **biblioteche** con i quasi 400 mila prestiti, da anni progressivamente in crescita. Riteniamo la biblioteca un servizio di base, al pari dell'anagrafe o dell'illuminazione pubblica, importante non solo per il suo valore intrinseco e immediato, ma per le ricadute di lungo termine, per l'effetto moltiplicatore – di spirito critico, di capacità di comprensione – sul tessuto culturale e sociale di una comunità. Da questo punto di vista crediamo che la scelta di ridurre l'orario alle 19.30 sia ragionevole e non intacchi il valore e la sostanza del servizio. Del resto, anche con questa chiusura anticipata, la nostra biblioteca rimane tra quelle con l'orario più esteso: basti pensare che in città come Verona o Siena il servizio chiude alle 19, a Brescia alle 18.30. E' vero che mai questo Comune ha preso esempio da altre Amministrazioni per giocare

al ribasso, ma è altrettanto vero che non possiamo vivere al di sopra delle nostre possibilità, non possiamo difendere ad oltranza iniziative non più sostenibili, non più compatibili con la situazione finanziaria nostra e del nostro Paese.

In definitiva, sul piano dei servizi, nulla è stato smantellato o bruscamente ridimensionato. Anche l'intervento sul trasporto pubblico urbano si tradurrà in pochi minuti di attesa in più e solo per un numero limitato di corse. In alcuni casi, peraltro, i risparmi della Pubblica Amministrazione non penalizzeranno i cittadini, ma anzi comporteranno dei miglioramenti: mi riferisco, per esempio, al progetto che porterà all'emissione dei certificati online o alla possibilità di avviare pratiche, controllarne lo stato di avanzamento, presentare documenti grazie all'email e alla rete Internet. E' chiaro che grazie a queste nuove modalità operative si semplificheranno molte procedure, con notevoli vantaggi tanto per i cittadini quanto per l'Amministrazione pubblica.

Non posso e non voglio trascurare di dedicare un riferimento puntuale al nuovo tributo – l'Imup – che ha tenuto in sospenso l'approvazione del bilancio ben oltre i termini consueti. La sua natura un poco anomala di imposta nominalmente municipale, ma in realtà compartecipata dallo Stato, ci fa capire come il Governo abbia cercato di fronteggiare, con la sua introduzione sperimentale, una situazione economica e finanziaria di inaudita gravità. Questa imposta, diciamolo, è una medicina molto amara: è necessaria ma non piace a nessuno. Siamo del tutto

consapevoli che ciò che andremo a chiedere ai contribuenti di Trento è un impegno non ordinario. Tuttavia, grazie alle aliquote e alle detrazioni adottate, questo sacrificio peserà in maniera limitata sulle famiglie con figli, mentre – in seguito a una scelta ben precisa - colpirà in modo pesante i quasi quattromila immobili sfitti cittadini, che saranno gravati dall'aliquota massima.

Io credo che l'Imup sia una medicina che agisce sui sintomi, ma non aggredisce le cause dei problemi del nostro Paese. Del tutto in sintonia con le dichiarazioni del presidente Dellai, credo anche che il nostro impegno in questa fase debba essere sempre più consapevolmente orientato verso lo sviluppo (cioè verso la produzione di ricchezza, che è condizione imprescindibile per poterla redistribuire), verso la tutela dell'equità sostanziale e verso una Autonomia compiuta e matura, che non può prescindere dall'acquisizione definitiva di competenze piene in materia tributaria.

Infine, gli **investimenti**. Che sono sì ridotti rispetto agli anni scorsi, ma comunque ci consentiranno di avviare e di portare a termine alcune opere molto importanti per il futuro della città. E' ai cittadini del futuro che consegneremo infatti il nido d'infanzia di Martignano, la scuola primaria di Meano, l'area di Piedicastello, che da lungo tempo attende di essere risarcita con un piano di recupero urbanistico e ambientale capace di valorizzarla, conservandone le antiche caratteristiche e favorendo lo sviluppo di nuove vocazioni.

Abbiamo cercato di prestare la stessa attenzione a tutte le Circoscrizioni, nella convinzione che a Trento non debbano più esistere periferie, che ogni sobborgo possa avere servizi adeguati a garantire la qualità della vita della comunità che lo abita. Ecco allora l'intervento sul teatro di Gardolo, nella sede dell'ex centro civico, o sulla casa delle associazioni che sarà realizzata al posto dell'ex scuola d'infanzia Collodi.

Continuiamo a investire sulla mobilità sostenibile: abbiamo chiesto infatti di destinare i finanziamenti del Fondo unico territoriale alle piste ciclabili tra Povo e Villazzano, tra Ravina e Romagnano e a quella, strategica, tra piazza Centa e la zona del parcheggio Zuffo. Sempre ai finanziamenti Fut è legata la costruzione di un parcheggio di attestamento alla rotatoria del Marinaio che intercetterà le auto dei pendolari in modo da fermare il traffico fuori dalla città.

Voglio infine citare la ristrutturazione dell'edificio di via Bronzetti, destinato ad ospitare gli uffici della Circoscrizione San Giuseppe-Santa Chiara, del polo sociale e del Servizio Casa: anche questo intervento riveste notevole importanza perché porterà all'interno di un edificio di proprietà comunale funzioni fondamentali contribuendo così ad alleggerire la spesa “improduttiva” destinata agli affitti.

Ancora in tema di investimenti, non posso non accennare al significativo piano per la riduzione del debito residuo che, da qui al 2020, secondo le nostre proiezioni arriverà a dimezzare l'entità complessiva. Rispetto al 2010, già in questo 2012 il debito si riduce di ben 15 milioni e continuerà progressivamente a contrarsi nei prossimi anni anche grazie al blocco dell'assunzione dei mutui, in vigore dal 2011.

Fin qui ci siamo dedicati alla nostra idea di welfare, alle novità in tema di imposte, agli investimenti. Ma se dovessi dire qual è il baricentro delle nostre intenzioni, il cuore della nostra idea di città per gli anni a venire, credo che non possiamo avere esitazioni: **la nostra sfida, la nostra scommessa, sono i giovani.** Sono i nostri figli, i nostri nipoti, o, se mi permettete una garbata provocazione, sono coloro che hanno avuto l'idea non sempre felicissima di nascere “semplicemente” dopo di noi e si sono trovati la strada chiusa da chi fatica a lasciare le posizioni di comando o da chi, semplicemente, non ha creato loro alcuno spazio.

Un'autrice statunitense, quarant'anni fa, scriveva che “a causa della mancanza di interesse, il domani è stato cancellato”. Qualcun altro (Karl Valentin) diceva che “una volta il futuro era migliore”. La mia convinzione è che l'assenza di prospettive per i giovani, il fatto che sia loro precluso un futuro (pensiamo che la disoccupazione giovanile in Italia riguarda un giovane su tre), vada cercata nel presente: nelle patologie del presente, cioè di un tempo che si esaurisce nell'attualità, in un “qui ed ora” carico di inquietudini, nella ricerca di una prospettiva che sempre più spesso rischiamo di abbandonare alla rassegnazione o, all'estremo opposto, di consegnare a meccanismi opportunistici e predatori.

Siamo consapevoli delle difficoltà di questa nostra scelta: perché il Comune può mobilitare poche risorse; perché non ha le competenze normative della Provincia autonoma; perché la materia è così difficile da trattare che, qualche volta, si ha la disperante impressione di portare in giro l'acqua con lo scolapasta. Ma dobbiamo darci lo stesso un obiettivo esigente e tenerlo presente come una linea-guida, come

una strategia di lungo periodo da declinare nei diversi settori nei quali il Comune di Trento può costruire una città a misura dei giovani, delle loro aspettative, delle loro speranze.

Mettere in evidenza qualche contenuto significa, inevitabilmente, trascurare o sottovalutare qualcos'altro. Mi limito perciò a qualche sottolineatura in relazione a tre snodi essenziali.

Un primo snodo riguarda un tema per il quale non posso nascondere quasi un personale accanimento: mi riferisco alla formazione, che rimane forse la vera assicurazione sulla vita che possiamo dare ai nostri ragazzi; la Scuola è, e deve restare, un ascensore sociale, un fattore di mobilità verticale che garantisca *chance* adeguate a chiunque: senza la Scuola, la linea di partenza non sarebbe uguale per tutti. E questo, semplicemente, non è giusto. L'impegno per una Scuola di qualità, per una solida formazione di base deve essere al centro delle politiche pubbliche: sia come luogo di costruzione di competenze fondamentali, sia come luogo nel quale fare esercizio di cittadinanza. Per far sì che la Scuola sappia ritrovare pienamente la propria funzione educativa, che non è solo quella di trasmettere saperi, è necessario in primo luogo rilegittimare la funzione insegnante, oggi spesso messa in crisi dal cambiamento sociale, dall'ambivalenza del rapporto con le famiglie, da tagli nelle risorse pubbliche che, se operati in questo settore, equivalgono a tagliare il ramo sul quale si è seduti; con il rischio di innescare una strategia del "si salvi chi può", che naturalmente avvantaggerebbe chi già in partenza dispone di maggiori risorse. In questo ambito il Comune sembra avere strumenti limitati e quasi residuali. Credo

però che sia molto importante occupare in maniera piena e intensa tutti gli spazi di intervento che abbiamo a disposizione: l'edilizia scolastica (sia come programmazione di lungo periodo, sia nella costruzione di edifici di qualità); gli strumenti per dare contenuto ad una relazione sempre più interattiva fra Comune, Scuole e città (come gli accordi formalizzati, che abbiamo consolidato nel tempo); la relazione con il nostro Ateneo, che probabilmente dovremmo rendere ancora più sistematica ed aperta. Immagino, insomma, una città sempre più accogliente per chi studia, per chi insegna, per chi fa ricerca: credo sia soprattutto questa la cifra distintiva di una città che ha messo la dimensione immateriale – cioè la conoscenza e la qualità della vita (e delle relazioni) – al centro del proprio modello di sviluppo.

Un secondo aspetto cruciale riguarda la transizione alla vita autonoma. La fase forse più nebbiosa della vita di oggi è quella che segna il passaggio all'assunzione di ruoli adulti: avere un lavoro, costruire una relazione stabile, diventare genitori. La dilatazione di questa fase di passaggio è una rilevante anomalia del nostro tempo: un'anomalia che ha, certamente, anche ragioni culturali, ma che si chiama soprattutto precariato, costi delle abitazioni, difficoltà a conciliare compiti, attese e tempi di vita e di lavoro. Questo è uno spazio non delegabile e prioritario per le politiche pubbliche, che dobbiamo e intendiamo occupare con rinnovata consapevolezza e determinazione.

Un terzo aspetto riguarda quella che potremmo definire la cittadinanza attiva e responsabile. Credo che l'esercizio di una cittadinanza piena non possa fare a meno di un'etica della cittadinanza, cioè della consapevolezza di dover trovare un punto di

equilibrio fra chiedere (e ricevere) e dare: fra quello che ci è dovuto (che non è sempre tutto) e quello che ci dobbiamo conquistare. E' sbagliato considerare la cittadinanza esclusivamente come il "luogo" dei diritti e la sua forma esclusivamente come pretesa. La sussidiarietà, la solidarietà, il senso civico, la convivenza, la reciprocità, lo spirito di appartenenza, il decoro, la tolleranza, la sicurezza dei contesti di vita e di lavoro, il rispetto reciproco sono valori imprescindibili che devono essere custoditi nella coscienza dei cittadini e devono trovare espressione nei loro comportamenti quotidiani. Credo che anche in questo ambito il Comune possa proseguire e sviluppare ulteriormente un processo di educazione alla cittadinanza responsabile.



Non mi dilungo oltre sui dettagli di questa proposta di bilancio. E chiudo con una riflessione. "La democrazia sta più nell'orecchio che nella bocca" ammoniva qualche decennio fa il filosofo Guido Calogero, nelle sue considerazioni sulla democrazia dell'ascolto, contrapposta a un altro tipo di democrazia, quella dell'applauso, che sarà poi analizzata e stigmatizzata da Norberto Bobbio. Se la democrazia dell'applauso consiste nel vedere i cittadini solo come potenziali sostenitori e, dunque, nell'alimentare illusioni o paure o pregiudizi per puro calcolo

elettorale, la democrazia dell'ascolto invece obbliga chi governa e chi amministra al dialogo, al confronto e infine alla comprensione. Auspico che tutti noi, in questo consiglio comunale, e anche al di fuori, nei rapporti con i cittadini, sappiamo ispirarci a questo secondo tipo di democrazia, l'unica che consente di dare risposte lungimiranti alle domande di un territorio. L'ascolto può diventare un modo per infrangere quella barriera tra cittadini e politica che si è venuta a creare negli ultimi decenni. Può essere una “cura” capace di dare una nuova legittimazione alla rappresentanza e all'azione di governo. L'ascolto può anche rilanciare la nostra Autonomia, che mai come in questo periodo è stata messa sotto attacco. In fondo, è questo il significato più vero della nostra originale forma di governo provinciale: l'Autonomia funziona proprio perché, grazie a una filiera decisionale più corta che nel resto d'Italia, ha nel dialogo serrato, nel confronto con i cittadini la sua stessa ragion d'essere. A questo proposito io credo che il modo migliore di difenderla sia quello di esercitarla al meglio, di dimostrare che la meritiamo, che abbiamo saputo e sapremo farne buon uso. Se l'Autonomia ci limitiamo a rivendicarla, rischiamo di sembrare agli occhi del resto d'Italia uno sparuto gruppo di rancorosi e nostalgici che si aggrappa agli ultimi privilegi di un mondo impoverito e senza più prospettive. Non è questa l'immagine che vogliamo dare di noi. Non è questo che vogliamo essere.

Chiudo con un doveroso ringraziamento a chi, in questi mesi, ha lavorato con pazienza, passione e competenza a questa proposta di bilancio. Quest'anno l'impresa è stata più difficile anche per i nostri tecnici, che fino all'ultimo hanno avuto a disposizione solo cifre incerte, ipotesi revocabili, norme appena abbozzate. Grazie dunque a tutti per la disponibilità generosa e per l'estremo rigore con cui, anche quest'anno, avete portato a termine il vostro lavoro. Grazie a tutti i dipendenti comunali, che avranno il compito di tradurre in pratica i numeri e le indicazioni di questa manovra. Grazie anche a questo consiglio comunale, a cui auguro di continuare a essere il luogo del dibattito aperto e della deliberazione, del confronto franco e della decisione tempestiva, sempre a vantaggio della nostra città.

PARTE II

Relazione finanziaria

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO 2012-2014

Il **TOTALE COMPLESSIVO** del bilancio di previsione è pari a € **302.452.056,32 nel 2012**, € **269.386.282,70 nel 2013** ed € **267.232.697,71 nel 2014**.
(vedi tabella n. 1 “Quadro riassuntivo generale. Previsione definitiva 2011 e Bilancio di previsione 2012-2014”).

Il prossimo triennio mette in evidenza il calo generale dei dati di bilancio, calo dovuto in gran parte alla flessione della spesa corrente.

La flessione della spesa corrente è collegata alla riorganizzazione, in attuazione di quanto previsto dalla Legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 (Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino), delle attività svolte dal Comune in materia socio-assistenziale, che fino al 31 dicembre 2011 sono state esercitate dal Comune su delega provinciale.

Con deliberazioni della Giunta provinciale n. 3052 del 2009 e n. 556 del 2011 le attività socio-assistenziali sono state suddivise in tre gruppi: attività socio-assistenziali dell'area sociosanitaria (in capo all'Azienda Sanitaria), attività socio-assistenziali di livello provinciale (in capo alla Provincia) e attività socio-assistenziali di livello locale (in capo alle Comunità di Valle e al Territorio Val d'Adige).

Nel 2012 è previsto il passaggio dal Comune di Trento all'Azienda provinciale per i servizi sanitari delle **attività socio-assistenziali dell'area sociosanitaria**: centri diurni per anziani, progetto il Paese di Oz dell'ANFASS, Centro F. Martini dell'Associazione Trentina Sclerosi Multipla, Comunità alloggio dell'Associazione Trentina Sclerosi Multipla, assistenza domiciliare integrata e cure palliative. Complessivamente questo passaggio comporta una riduzione delle spese correnti 2012 di circa € 4,35 milioni.

Nel 2013 è invece previsto il passaggio dal Comune di Trento alla Provincia delle **funzioni socio-assistenziali di livello provinciale**: rette per minori collocati in

strutture residenziali ubicate in provincia di Trento, contributi per assistenza familiare ed altri sussidi, Progetto 92 – Maso Pez, A.P.P.M. – Centro di pronta accoglienza, Comunità Murialdo – Il filo e il nodo. Complessivamente questo passaggio determina una riduzione delle spese correnti 2013 e 2014 pari a circa € 5,93 milioni.

A partire dal 2013 si prevede inoltre il trasferimento dai comuni alle istituzioni scolastiche e formative provinciali (del primo e del secondo ciclo) delle attività gestionali (servizi e attività strumentali all'uso, alla manutenzione e al funzionamento delle strutture destinate al servizio educativo e alla gestione del servizio). Questo passaggio comporta un'ulteriore riduzione delle spese correnti 2013 e 2014 pari a circa € 3,4 milioni.

Le spese di investimento si mantengono **nel 2012** su valori in linea con quelli stanziati nel 2011, attestandosi su € **47.458.559,12**, per poi passare a € **26.036.578,64 nel 2013** e ad € **24.706.398,64 nel 2014**.

Un più corretto quadro degli investimenti su base triennale potrà essere definito dopo che la giunta provinciale di Trento avrà assunto le decisioni sui progetti per i quali è stato chiesto il finanziamento sul F.U.T. (Fondo unico Territoriale – vedi pag.41).

E' probabile che, verosimilmente in autunno, si proponga un'apposita variazione di bilancio.



SEZIONE CORRENTE DEL BILANCIO 2012-2014

Le spese correnti si attestano su importi pari a € **185.240.505,91 nel 2012**, € **174.016.712,77 nel 2013** ed € **173.288.307,78 nel 2014** (*vedi tabella n. 2 “Sezione corrente di bilancio. Previsione definitiva 2011 e Bilancio di previsione 2012-2014”*).

Sul fronte delle entrate correnti il bilancio si caratterizza per l'anticipazione, a decorrere dal primo gennaio 2012, dell'**IMPOSTA MUNICIPALE PROPRIA (IMUP)** in via sperimentale, e per la **CONTRAZIONE DEI TRASFERIMENTI PROVINCIALI** a valere sul fondo perequativo.

La **POLITICA TRIBUTARIA** comunale risulta condizionata dall'art. 13 del D.L. 201 del 6 dicembre 2011 convertito con la Legge n. 214 del 23 dicembre 2011 (la c.d. “Manovra Monti”), che ha previsto l'anticipazione dell'imposta municipale propria (IMUP) in via sperimentale, a decorrere dall'01/01/2012, che sostituisce l'imposta Comunale sugli Immobili. Le aliquote previste sono: un'aliquota ordinaria del 7,83 per mille, un'aliquota agevolata del 4 per mille per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e per le relative pertinenze (nella misura massima di un'unità per ciascuna categoria catastale prevista – C/2, C/6 e C/7), un'aliquota del 2 per mille per gli immobili strumentali all'attività agricola e un'aliquota massima del 10,60 per mille per le abitazioni tenute sfitte. È prevista inoltre una detrazione per l'abitazione principale nella misura di € 200,00, a cui è applicata un'ulteriore detrazione di € 50 per ciascun figlio di età inferiore ai 26 anni che risiede anagraficamente e dimora nell'abitazione principale.

Il gettito IMUP stimato per il prossimo triennio si attesta sugli importi di € 23.476.051,27 nel 2012, 2013 e 2014. Il gettito previsto ricomprende anche l'importo di € 2,02 milioni relativo al gettito I.C.I. sulla prima casa e sulle pertinenze, che fino al 2011 era trasferito dallo Stato e iscritto a bilancio nel Titolo II delle entrate “Trasferimenti correnti”.

Rispetto al gettito ICI 2011 si prevede una sostanziale invarianza del gettito IMUP 2012, posto che è prevista la compartecipazione diretta dello Stato al gettito dell'IMUP (la metà del gettito IMUP relativo agli immobili non destinati ad abitazione principale verrà incassato direttamente dallo Stato) e l'acquisizione a bilancio dello Stato del maggior gettito IMUP (calcolato ad aliquote standard) rispetto al gettito ICI 2011.

Da valutare più concretamente in termini di ricaduta sui cittadini è l'istituzione di un nuovo **tributo comunale sui rifiuti e sui servizi** (ulteriore novità introdotta dalla manovra Monti) a partire dal 2013. Il nuovo tributo sarà a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, nonché dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni.

Con riferimento a questo nuovo tributo, nel bilancio del Comune di Trento è stato inserita, in via cautelativa, la previsione di un gettito (con riferimento alla parte servizi) pari ad € 2.581.117,14 nel 2013 ed € 3.168.316,36 nel 2014.

In tema di **POLITICA TARIFFARIA** viene previsto il recupero del tasso programmato d'inflazione sulle tariffe 2011.

Con riferimento alle tariffe per il servizio di nido d'infanzia, a decorrere dal 1 settembre 2012, è previsto il passaggio al sistema tariffario ICEF, sulla base dei criteri e delle modalità individuati dalla deliberazione della Giunta Provinciale n. 262 di data 17 febbraio 2011. Nell'individuazione delle tariffe mensili (minime e massime) per le varie tipologie di servizio si è tenuto conto degli obiettivi posti dall'amministrazione, sia in termini di limitazione dell'impatto sulle famiglie che fruiscono dei servizi e di allargamento della platea di famiglie che beneficiano delle agevolazioni, sia di un incremento delle entrate complessive di circa il 3%.

Sempre in tema di politica tariffaria a partire dal 2012 sono istituite nuove tariffe per i seguenti servizi: servizio di manutenzione, pulizia e illuminazione cimiteri (da porre a carico dei titolari di concessioni perpetue); servizio di ricerca e visura di documenti depositati presso l'Archivio di deposito e presso l'Archivio

Storico; servizio di custodia e accertamento della proprietà degli oggetti rinvenuti; spese procedurali per sollecito pagamento canone occupazione spazi e aree pubbliche; svolgimento pratiche istruttorie relative a procedimenti concernenti l'attività edilizia non disciplinati dal D. Lgs. 18.01.1993 n. 8; svolgimento pratiche istruttorie relative a procedimenti concernenti le attività economiche; perizie di stima relative alle valutazioni in materia di illeciti edilizi; servizio di duplicazione tessera utente di accesso ai servizi di prestito della Biblioteca comunale di Trento; utilizzo degli spazi espositivi di Torre Mirana; eventi culturali (Cinema in cortile, Concerti Contrada larga e Concerti della domenica); utilizzo dei servizi igienici pubblici.

Con riferimento ai **TRASFERIMENTI CORRENTI** riconosciuti dalla Provincia a valere sul fondo perequativo, nel 2012 è prevista una riduzione complessiva dei fondi assegnati per un importo pari a € 1.722.348,61. Nel 2013 e 2014, oltre alla diminuzione di € 1.722.348,61, si registrano ulteriori riduzioni pari, rispettivamente, a € 2.322.411,00 nel 2013 ed € 2.355.432,80 nel 2014 a seguito del trasferimento, a partire dal 2013, dai comuni alle istituzioni scolastiche e formative provinciali del primo e del secondo ciclo delle attività gestionali.

Sulla base di questo quadro delle risorse destinate alla parte corrente, l'Amministrazione ha inteso porre in essere delle azioni di contenimento della spesa corrente, che si sono concretizzate in una serie di manovre. Tra le principali si citano:

- la riconferma della riduzione del 7% delle indennità del Sindaco, Assessori, Presidente del Consiglio comunale e riduzione delle indennità e dei compensi riconosciuti ai Presidenti e consiglieri circoscrizionali;
- la riduzione di € 50.000,00 dei fondi assegnati alle Circoscrizioni;
- la riduzione di € 400.000,00 del contributo riconosciuto ad ASIS per la gestione degli impianti sportivi;
- la riduzione di € 330.000,00 del trasferimento assegnato al Centro Servizi S.

Chiara: € 270.000,00 relativi al trasferimento per la copertura delle spese di gestione ed € 60.000,00 per l'organizzazione delle Feste Vigiliane;

- la riduzione di € 280.000,00 del contributo riconosciuto alla Fondazione Galleria Civica;
- il contenimento del trasferimento assegnato a Trentino Trasporti Esercizio per il servizio di trasporto urbano, che rispetto al 2011 aumenta solo di € 22.701,79 (+ 0,13%). Nel 2012, a fronte di maggiori trasferimenti dovuti ad un incremento del costo chilometrico standard nell'ordine del 2,9% (€ 509.101,79), si prevedono minori trasferimenti legati ad un aumento del prezzo degli abbonamenti (€ 186.400,00) e alla ridefinizione del servizio (€ 300.000,00);
- la riduzione di € 585.383,17 degli stanziamenti relativi alle retribuzioni del personale dipendente;
- la riduzione di € 174.089,99 delle previsioni di spesa per la manutenzione ordinaria degli edifici comunali;
- la riduzione per € 101.526,80 degli stanziamenti previsti per l'affidamento a studi tecnici ed a professionisti esterni di attività ed incarichi a supporto dell'attività interna di progettazione e direzione lavori;
- l'azzeramento delle previsioni di spesa, pari nel 2011 a € 100.000,00, relative alla convenzione con Trento Funivie S.p.A. per la parziale copertura del costo dell'abbonamento stagionale a favore dei residenti;
- la riduzione per € 101.250,00 degli stanziamenti per l'assegnazione di premi e borse di studio.

A fronte di quest'azione di contenimento della spesa corrente, l'Amministrazione è riuscita a garantire l'iscrizione a bilancio di nuovi stanziamenti di spesa per finanziare l'**attivazione di nuovi servizi**. Si ricorda che, a partire dal primo settembre 2012, entrerà in funzione il nuovo nido d'infanzia a Roncafort per n. 54 posti a tempo pieno, nonché, dal primo gennaio 2012, è attivo il nuovo servizio integrativo Spazio gioco "Giocastello".

Nuovi stanziamenti di spesa si sono resi inoltre necessari per far fronte a maggiori oneri di spesa collegati principalmente a:

- la crescita per € 524.898,00 delle previsioni di spesa per il pagamento degli interessi passivi sulle rate di ammortamento dei mutui assunti;
- l'iscrizione a bilancio di uno stanziamento di € 500.000,00, quale somma da riconoscere a Dolomiti Energia per la gestione post-operativa della discarica di Ischia Podetti. Questa spesa è integralmente finanziata da un corrispondente trasferimento provinciale;
- l'indizione della gara per l'appalto del servizio di gestione integrata degli impianti degli immobili: impianti termici compresa fornitura combustibile, impianti di climatizzazione estiva, impianti elettrici, impianti idrico-sanitari (+ € 188.477,58);
- la manutenzione ordinaria di aree a verde pubblico, scolastico ed aree gioco affidata, tramite gara, a cooperative e ditte (+ € 106.203,58);
- l'indizione della gara per l'affidamento del servizio di piantonamento del Tribunale dei Minorenni di via Rosmini (+ € 100.500,00);
- la costituzione delle commissione di gara per l'impianto di trattamento dei rifiuti di Ischia Podetti (€ 100.000,00);
- l'attivazione del progetto di esternalizzazione della gestione delle sedi periferiche della biblioteca, attraverso la sperimentazione su due sedi (+ € 75.710,00).

Nel Bilancio di previsione 2012 e 2013 è stato inoltre iscritto uno stanziamento di spesa pari a € 1.133.029,84 per permettere la corresponsione al personale dipendente del fondo per la riorganizzazione e l'efficienza gestionale. Si tratta di una spesa integralmente coperta da un corrispondente trasferimento provinciale.



SEZIONE STRAORDINARIA DEL BILANCIO 2012-2014

Il programma degli Investimenti per il triennio 2012-2014 ammonta a complessivi € 98.201.536,40, così distribuiti: € 47.458.559,12 nel 2012, € 26.036.578,64 nel 2013 ed € 24.706.398,64 nel 2014 (*vedi tabella n. 3 “Sezione straordinaria di bilancio. Previsione definitiva 2011 e Bilancio di previsione 2012-2014”*).

Tra le **PRINCIPALI OPERE PREVISTE NELL'ESERCIZIO 2012** si segnalano:

- l'ampliamento della scuola primaria di Meano per € 4,85 milioni;
- l'intervento di recupero urbanistico e ambientale dell'area di Piedicastello per € 3,5 milioni;
- la ristrutturazione dell'edificio di via Bronzetti per € 3,3 milioni;
- la realizzazione nido d'infanzia presso l'area servizi pubblici a Martignano per € 2,85 milioni;
- la realizzazione del marciapiede in via Stazione a Mattarello per € 500 mila;
- la sistemazione della sala teatro presso l'ex centro civico a Gardolo per € 500 mila;
- la realizzazione del marciapiede in via Marzola a Villazzano per € 480 mila.

NEL 2013 LE PRINCIPALI OPERE riguardano:

- l'ampliamento spogliatoi del campo da calcio di Ravina per € 800 mila;
- l'intervento di messa in sicurezza di via Roberti con la statale SS 349 Pedemontana per € 600 mila;
- la sistemazione del rifugio Campel a Villamontagna per € 210 mila;
- la realizzazione del marciapiede in località San Donà per € 160 mila.

Prosegue anche nel prossimo bilancio l'importante programma di

MANUTENZIONE STRAORDINARIA DEL PATRIMONIO COMUNALE, che si caratterizza per un ammontare complessivo di spesa pari a € 21.835.000,00 nel prossimo triennio (**€ 7.950.000,00 nel 2012, € 7.505.000,00 nel 2013 ed € 6.380.000,00 nel 2014**).

A riguardo si segnalano gli interventi di manutenzione straordinaria su strade e marciapiedi per € 5,97 milioni e gli interventi di manutenzione straordinaria sugli edifici scolastici per € 5,479 milioni.

Con riferimento agli edifici scolastici il piano di manutenzione straordinaria prevede interventi sui nidi d'infanzia per € 850 mila (€ 410 mila nel 2012, € 245 mila nel 2013 ed € 195 mila nel 2014), sulle scuole d'infanzia per € 1,22 milioni (€ 580 mila nel 2012, € 480 mila nel 2013 ed € 160 mila nel 2014), sulle scuole primarie per € 1,73 milioni (€ 605 mila nel 2012, € 645 mila nel 2013 ed € 480 mila nel 2014) e sulle scuole secondarie di primo grado per € 1,699 milioni (€ 549 mila nel 2012, € 610 mila nel 2013 ed € 540 mila nel 2014).

Infine, nell'ambito dei **TRASFERIMENTI DI CAPITALE**, trovano allocazione i contributi assegnati a terzi nell'ambito dell'esercizio delle funzioni associate per l'acquisto, il risanamento, la ristrutturazione o la costruzione di alloggi. Gli stanziamenti iscritti a bilancio riferiti a questa posta sono pari a circa € 9,431 milioni nel 2012, € 8,87 milioni nel 2013 ed € 8,92 milioni nel 2014.

Va inoltre menzionato, tra i più significativi trasferimenti previsti nel prossimo Bilancio triennale, **il contributo in conto impianti da assegnare ad Asis per € 2,457 milioni nel 2012, € 711 mila nel 2013 ed € 1,004 milioni nel 2014**. Il contributo riconosciuto ad ASIS ricomprende, tra gli altri importi, € 998 mila per il rifacimento del manto e dell'impianto elettrico del campo da calcio di Sopramonte.

Gli interventi programmati dal Comune nel prossimo triennio verranno realizzati attingendo alle seguenti **FONTI DI FINANZIAMENTO**:

- Per € 10.778.999,20 da alienazioni patrimoniali;

- Per € 64.257.943,38 mediante trasferimenti in conto capitale dalla Pat (compresa la delega casa);
- Per € 15.841.930,89 da oneri di urbanizzazione;
- Per € 1.500.600,00 da riscossioni di crediti;
- Per € 950.000,00 dalla distribuzione di riserve da sovrapprezzo azioni da parte di Trentino Mobilità;
- Per € 60.000,00 mediante contributi da altri enti;
- Per € 4.812.062,93 da avanzo economico.



FONDO UNICO TERRITORIALE

Con deliberazione della Giunta provinciale n. 1933 di data 08 settembre 2011 sono stati approvati i criteri e le modalità del Fondo Unico Territoriale, nonché i livelli di contribuzione che, per il Comune di Trento, sono pari al 95% della spesa ammessa a finanziamento.

Il Comune ha presentato domanda di finanziamento nei seguenti ambiti:

- **edilizia scolastica** per totali € 13,3 milioni (es. realizzazione della scuola secondaria di primo grado Trento Nord per € 8 milioni);
- **opere strategiche** per totali € 5,3 milioni (es. ristrutturazione dell'edificio di via Bronzetti per € 3,3 milioni);
- **opere igienico-sanitarie** per totali € 5,35 milioni (costruzione di reti di fognatura bianca ed estensioni nelle varie circoscrizioni);
- **opere stradali** per totali € 4,5 milioni (realizzazione di una nuova viabilità in zona Ghiaie da via Fersina a via Degasperi);
- **cimiteri** per totali € 4,22 milioni (es. realizzazione sala funerali laici e loculi cimitero di Trento per € 3 milioni);

➤ **piste ciclabili** per totali € 12,95 milioni (es. realizzazione pista ciclabile Romagnano – Ravina lungo la SP 90 per € 3,07 milioni).



PATTO DI STABILITÀ PROVINCIALE

Per il secondo anno il Comune di Trento è sottoposto alla nuova disciplina del patto di stabilità provinciale.

Per l'anno 2011 il Comune di Trento ha rispettato il saldo obiettivo previsto dal patto di stabilità e anche per il prossimo triennio l'Amministrazione ha predisposto il proprio progetto di bilancio nel rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità provinciale (*vedi tabella n. 4 “Rispetto patto di stabilità. Bilancio di previsione 2012-2014”*).



IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO

La nuova disciplina del patto di stabilità provinciale di fatto inibisce ai comuni l'assunzione di nuovi mutui per il finanziamento di opere pubbliche.

Anche il Comune di Trento, nella definizione della sua politica investitoria, ha deciso, già a partire dal 2011, di non ricorrere più all'indebitamento per il finanziamento di opere pubbliche. Ciò si riflette positivamente sull'ammontare del debito residuo dell'ente. Se infatti al primo gennaio 2011 l'indebitamento del Comune di Trento era pari a € 128 milioni, si prevede che a fine 2014 l'indebitamento si attesterà sull'importo di € 97,5 milioni.

Tabella n. 1

QUADRO RIASSUNTIVO GENERALE PREVISIONE DEFINITIVA 2011 E BILANCIO DI PREVISIONE 2012-2014

DESCRIZIONE	Previsione definitiva 2011	Bilancio 2012	Bilancio 2013	Bilancio 2014
ENTRATE TRIBUTARIE	24.125.550,74	26.883.027,65	29.464.144,79	30.051.344,01
ENTRATE DA TRASFERIMENTI CORRENTI	130.486.729,70	129.098.032,68	117.790.412,70	116.779.636,41
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE	40.698.248,99	37.022.382,12	35.979.183,92	35.674.356,00
ENTRATE DA ALIENAZIONE E TRASF. C/ CAPITALE	45.937.970,17	47.342.622,58	24.695.550,00	23.269.370,00
TO TALE ENTRATE FINALI	241.248.499,60	240.346.065,03	207.929.291,41	205.774.706,42
ENTRATE DA ACCENSIONE DI PRESTITI	40.000.000,00	40.000.000,00	40.000.000,00	40.000.000,00
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI	21.998.766,29	22.105.991,29	21.456.991,29	21.457.991,29
TO TALE	303.247.265,89	302.452.056,32	269.386.282,70	267.232.697,71
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	2.616.730,49	0,00	0,00	0,00
TO TALE COMPLESSIVO ENTRATE	305.863.996,38	302.452.056,32	269.386.282,70	267.232.697,71
SPESE CORRENTI	189.285.036,43	185.240.505,91	174.016.712,77	173.288.307,78
SPESE IN CONTO CAPITALE	47.416.193,66	47.458.559,12	26.036.578,64	24.706.398,64
TO TALE SPESE FINALI	236.701.230,09	232.699.065,03	200.053.291,41	197.994.706,42
SPESE PER RIMBORSO DI PRESTITI	47.164.000,00	47.647.000,00	47.876.000,00	47.780.000,00
SPESE PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI	21.998.766,29	22.105.991,29	21.456.991,29	21.457.991,29
TO TALE	305.863.996,38	302.452.056,32	269.386.282,70	267.232.697,71
DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE	0,00	0,00	0,00	0,00
TO TALE COMPLESSIVO SPESE	305.863.996,38	302.452.056,32	269.386.282,70	267.232.697,71

Tabella n. 2

SEZIONE CORRENTE DI BILANCIO. PREVISIONE DEFINITIVA 2011 E BILANCIO DI PREVISIONE 2012-2014

DESCRIZIONE	Previsione definitiva 2011	Bilancio 2012	Bilancio 2013	Bilancio 2014
ENTRATE TRIBUTARIE				
IMPOSTE	23.840.550,74	26.603.027,65	29.184.144,79	29.771.344,01
TASSE	10.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00
TRIBUTI SPECIALI E ALTRE ENTRATE TRIBUTARIE	275.000,00	275.000,00	275.000,00	275.000,00
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	24.125.550,74	26.883.027,65	29.464.144,79	30.051.344,01
ENTRATE DA TRASFERIMENTI CORRENTI				
TRASFERIMENTI DALLO STATO	2.024.589,88	1.301.434,23	1.237.576,23	1.237.722,23
TRASFERIMENTI DALLA PAT	94.213.343,66	121.769.758,77	116.400.996,79	115.390.074,50
TRASFERIMENTI DALLA PAT PER FUNZIONI DELEGATE	14.596.746,48	5.875.000,00	0,00	0,00
TRASFERIMENTI DA ORGANISMI COMUNITARI	0,00	0,00	0,00	0,00
TRASFERIMENTI DA ALTRI ENTI SETTORE PUBBLICO	19.652.049,68	151.839,68	151.839,68	151.839,68
TOTALE ENTRATE DA TRASFERIMENTI CORRENTI	130.486.729,70	129.098.032,68	117.790.412,70	116.779.636,41
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE				
PROVENTI DEI SERVIZI PUBBLICI	17.846.298,15	17.310.181,12	17.024.541,28	17.076.328,00
PROVENTI DEI BENI DELL'ENTE	5.506.705,27	5.569.412,01	6.031.350,71	5.700.990,71
INTERESSI ATTIVI	481.600,00	451.600,00	441.600,00	421.600,00
UTILI NETTI E DIVIDENDI	8.348.332,33	6.380.030,00	5.630.030,00	5.630.030,00
PROVENTI DIVERSI	8.515.313,24	7.311.158,99	6.851.661,93	6.845.407,29
TOTALE ENTRATE EXTRATRIBUTARIE	40.698.248,99	37.022.382,12	35.979.183,92	35.674.356,00
TOTALE ENTRATE CORRENTI	195.310.529,43	193.003.442,45	183.233.741,41	182.505.336,42
- A VANZO ECONOMICO	552.389,00	2.034.005,65	1.341.028,64	1.437.028,64
+ A VANZO D'AMMINISTRAZIONE VINCOLATO	673.296,00	0,00	0,00	0,00
+ A VANZO D'AMMINISTRAZIONE PER UNA TANTUM	1.017.600,00	0,00	0,00	0,00
+ ONERI DI URBANIZZAZIONE	0,00	1.918.069,11	0,00	0,00
= TOTALE RISORSE DI PARTE CORRENTE	196.449.036,43	192.887.505,91	181.892.712,77	181.068.307,78
PERSONALE	62.702.420,50	62.645.189,03	61.867.138,99	60.024.048,07
ACQUISTO DI BENI DI CONSUMO	4.832.199,92	4.855.787,15	4.754.861,35	4.791.866,35
PRESTAZIONI DI SERVIZI	74.557.079,23	72.289.038,01	64.865.268,38	65.989.766,38
UTILIZZO DI BENI DI TERZI	2.765.457,84	2.845.904,10	2.758.014,10	2.710.299,10
TRASFERIMENTI	33.814.418,48	32.111.395,22	30.524.755,96	30.968.303,81
INTERESSI PASSIVI	5.371.032,13	5.193.433,89	4.949.381,19	4.616.528,19
IMPOSTE E TASSE	4.102.530,36	4.108.758,51	4.056.192,80	3.946.295,88
ONERI STRAORDINARI DELLA GESTIONE CORRENTE	924.243,93	741.000,00	241.100,00	241.200,00
FONDO DI RISERVA	215.654,04	450.000,00	0,00	0,00
TOTALE SPESE CORRENTI	189.285.036,43	185.240.505,91	174.016.712,77	173.288.307,78
+ QUOTA CAPITALE MUTUI	7.164.000,00	7.647.000,00	7.876.000,00	7.780.000,00
= TOTALE SPESE DI PARTE CORRENTE	196.449.036,43	192.887.505,91	181.892.712,77	181.068.307,78
SITUAZIONE SEZIONE CORRENTE	0,00	0,00	0,00	0,00

Tabella n. 3

SEZIONE STRAORDINARIA DI BILANCIO. PREVISIONE DEFINITIVA 2011 E BILANCIO DI PREVISIONE 2012-2014

	Previsione definitiva 2011	Bilancio 2012	Bilancio 2013	Bilancio 2014
ALIENAZIONI DI BENI PATRIMONIALI	2.940.268,05	6.759.666,40	1.654.666,40	2.364.666,40
TRASFERIMENTI DI CAPITALE DALLO STATO	0,00	0,00	0,00	0,00
TRASFERIMENTI DI CAPITALE DALLA PROVINCIA	35.494.190,89	33.192.756,18	16.600.683,60	14.464.503,60
TRASFERIMENTI DA ALTRI ENTI SETTORE PUBBLICO	0,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00
TRASFERIMENTI DI CAPITALE DA ALTRI SOGGETTI	6.270.000,00	6.870.000,00	5.920.000,00	5.920.000,00
RISCOSSIONE DI CREDITI	1.233.511,23	500.200,00	500.200,00	500.200,00
ASSUNZIONE DI MUTUI	0,00	0,00	0,00	0,00
TO TALE	45.937.970,17	47.342.622,58	24.695.550,00	23.269.370,00
- ONERI DI URBANIZZAZIONE IN PARTE CORRENTE	0,00	1.918.069,11	0,00	0,00
+ AVANZO ECONOMICO	552.389,00	2.034.005,65	1.341.028,64	1.437.028,64
+ AVANZO DI AMMINISTRAZIONE VINCOLATO	367.193,79	0,00	0,00	0,00
+ AVANZO DI AMMINISTRAZIONE LIBERO	558.640,70	0,00	0,00	0,00
TO TALE ENTRATE STRAORDINARIE	47.416.193,66	47.458.559,12	26.036.578,64	24.706.398,64
ACQUISIZIONE DI BENI IMMOBILI	24.217.177,44	28.865.807,00	11.497.000,00	9.042.000,00
ESPROPRI E SERVITÙ ONEROSE	4.462.802,23	1.343.343,62	755.000,00	755.000,00
ACQUISIZIONE DI BENI MOBILI E ATTREZZATURE	2.062.863,30	1.539.822,85	1.248.000,00	1.784.000,00
INCARICHI PROFESSIONALI ESTERNI	320.000,00	225.000,00	125.000,00	125.000,00
TRASFERIMENTI DI CAPITALE	14.643.350,69	12.475.580,00	10.095.550,00	10.588.370,00
CONCESSIONI DI CREDITI E ANTICIPAZIONI	1.710.000,00	3.009.005,65	2.316.028,64	2.412.028,64
TO TALE SPESE DI INVESTIMENTO	47.416.193,66	47.458.559,12	26.036.578,64	24.706.398,64
SITUAZIONE SEZIONE STRAORDINARIA	0,00	0,00	0,00	0,00

Tabella n. 4

RISPETTO PATTO DI STABILITA' BILANCIO DI PREVISIONE 2012-2014

DESCRIZIONE		PREVISIONI 2012	PREVISIONI 2013	PREVISIONI 2014
E1	Entrate tributarie (Titolo I) Accertamenti	26.883.027,65	29.464.144,79	30.051.344,01
E2	Entrate da trasferimenti correnti (Titolo II) Accertamenti	129.098.032,68	117.790.412,70	116.779.636,41
E3	Entrate extratributarie (Titolo III) Accertamenti	37.022.382,12	35.979.183,92	35.674.356,00
E4	Entrate correnti (E1+E2+E3) Accertamenti	193.003.442,45	183.233.741,41	182.505.336,42
E5	Entrate in c/ capitale (Titolo IV) ^(*) Riscossioni			
E6	Entrate da riscossioni di crediti (Titolo IV cat. 6) ^(*) Riscossioni			
E7	Entrate in c/ capitale nette (E5-E6) Riscossioni	0,00	0,00	0,00
E8	ENTRATE FINALI (E4+E7)	193.003.442,45	183.233.741,41	182.505.336,42
S1	Spese correnti (Titolo I) Impegni	185.240.505,91	174.016.712,77	173.288.307,78
S2	Spese in c/ capitale (Titolo II) ^(*) Pagamenti			
S3	Spese per concessioni di crediti (Titolo II int. 10) ^(*) Pagamenti			
S4	Spese in c/ capitale nette (S2-S3) Pagamenti	0,00	0,00	0,00
S5	SPESE FINALI (S1+S4)	185.240.505,91	174.016.712,77	173.288.307,78
SF	SALDO FINANZIARIO DI COMPETENZA MISTO (E8-S5)	7.762.936,54	9.217.028,64	9.217.028,64
SO	OBIETTIVO ANNUO	7.398.153,24	9.217.028,64	9.217.028,64
SC	SCOSTAMENTO (SF-SO)	364.783,30	0,00	0,00

(*) non si inseriscono dati poiché si ipotizza che la gestione di cassa relativa alla sezione straordinaria sia a saldo zero